

LEGGENDA E INNI

DI

S. SIRO

VESCOVO DI GENOVA

PUBBLICATI

DAL SOCIO

VINCENZO PROMIS



LIBRERIA

LIBRO

LIBRO



L Codice di cui mi valsi pella presente pubblicazione venne or sono alcuni anni acquistato dalla Biblioteca di S. M. in Torino. È desso membranaceo, in foglio piccolo, scritto a due colonne ed in bel carattere gotico del finir del secolo XIV. Consta di quattro foglietti, dei quali il primo ha la pagina *recto* bianca e l'ultimo nella seconda facciata ha solo scritte undici righe della prima colonna. Il carattere è perfettamente conservato, ma nel testo vi sono molte abbreviazioni che omisi per maggior chiarezza.

Passando ora allo scritto in questione, mi è anzitutto grato attestare la mia riconoscenza al chiariss. Cav. L. T. Belgrano alla cui amicizia e cortesia devo la maggior parte delle indicazioni che valgono al mio scopo.

Nella sua interessante illustrazione del *Registro Arcivescovile di Genova* (1) il dotto mio Amico, parlando dei primi vescovi di questa Città, nomina a pag. 289 come successore di S. Felice il nostro S. Siro. Menziona a questo riguardo l'antica leggenda pubblicata negli *Acta sanctorum* dei Bollandisti *sub die 29 iunii*, ed attribuita generalmente ad Oberto vescovo dal 1052 al 1078, ed una nuova che ritiene scritta da Jacopo da Varagine suo successore nel secolo XIII, il quale ne parla nel suo *Chronicon*, e che trovasi riportata dallo Schiaffino ne' suoi manoscritti *Annali Ecclesiastici della Liguria* all'anno 324, come esistente nella Biblioteca del Monastero di S. Nicolò del Boschetto in Polcevera. Lo Schiaffino ritiene questa leggenda come opera sicura del Beato Jacopo, e soggiunge: « per quanto dimostrano il stile della composizione ed alcuni particolari notati in essa, è di certo quella che l'Arcivescovo Varagine nella sua Cronaca di Genova nel trattare di questo santo Vescovo afferma d'aver scritto separatamente ». Il passo del *Chronicon* è questo (2). « Eius quoque legendam diligenti studio compilavimus, in qua multa miracula sunt posita, quae a fide dignis audivimus, quae quidem in veteri legenda non erant conscripta ».

Seguita lo Schiaffino: « La quale (Leggenda del Varagine) per mio avviso in distinti capitoli serviva ai monaci della Chiesa dedicata ad esso Santo Vescovo e nella Chiesa Cattedrale nell'ufficio che il giorno della sua solennità recitavano, e dalla quale sono state cavate

(1) *Atti della Società Ligure di Storia Patria*; vol. II; Genova 1870.

(2) In Muratori, IX. 26.

le lezioni del moderno ufficio che usa per concessione apostolica la Diocesi Genovese ». Dopo riportata la Leggenda conchiude: « Che l'autore innominato, che pose insieme questa vita, sia il Beato Giacomo da Varagine, accusando egli stesso di averla scritta nella sua Cronica di Genova nel ragionare in particolare capitolo di questo Santo Vescovo, come si è accennato, mi si fa chiaro, tralasciata l'osservanza o meglio l'osservazione della dettatura che è pari, il non essere quel capitolo breve da questa vita distesa in alcuna cosa discrepante, dandole in quel capitolo suddetto il terzo luogo nella serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Genova che vennero a sua notizia siccome in questa si fa ». — A tale opinione pienamente aderisce lo Spotorno (1).

Il Belgrano poi nello scritto sopracitato (2) con ben intesa critica e colla scorta del Grassi (3) stabilisce quali sieno i primi Pastori della Chiesa Genovese, che a correzione delle antiche cronologie, compresa quella del da Varagine, risultano sino a S. Siro nel seguente ordine:

Diogene: a 381.

S. Valentino: fine del sec. IV e princ. sec. V.

S. Salomone: prima metà del sec. V.

Pascasio: a. 451.

Eusebio (?): a. 465.

S. Felice: verso la fine del sec. V.

S. Siro: principio del sec. VI; morto dopo il 523.

(1) *Notizie storico-critiche del B. Giacomo da Varagine*, pag. 83.

(2) Pag. 287 e segg.

(3) *De prioribus sanctisque genuensium episcopis et Disceptatio*; Genuae, 1864.

Tra questi, due soli troviamo menzionati nella nostra Leggenda come predecessori di S. Siro, cioè S. Valentino e S. Felice, lasciando dubbia l'esistenza di un terzo ad essi anteriore colla indicazione: « cuius tamen nomen non exprimitur », e che sarebbe il Vescovo Diogene, noto soltanto dopochè furono pubblicati atti di Concilii essendosi trovato desso presente a quello d' Aquileia del 381 assieme a S. Ambrogio (1).

A questa Leggenda, grazie pure a cortese comunicazione del Cav. Belgrano, mi è dato di far seguire tre inni che cantavansi il dì 7 luglio, festa di S. Siro, e che vennero soppressi quando Papa Pio V ordinò la riforma del Breviario, e prima ancora che il nostro Santo fosse iscritto nel Martirologio Romano, il che avvenne soltanto nel 1584 sotto Gregorio XIII. Questi inni, la cui pubblicazione come documenti storici reputo di tutta opportunità, trovansi eziandio trascritti negli Annali dello Schiaffino: essi senza dubbio sono desunti dalla Leggenda, ed è probabile possano attribuirsi al da Varagine. E di tutto valore parmi la ragione che ne adduce il Belgrano (2), il quale osserva che nelle ultime strofe di quello *In Laudibus* mentre si dà vanto alla Cattedrale di possedere le reliquie di S. Siro, si tace affatto della chiesa a lui intitolata ed in cui pure pretendevasi esistere una parte. Ed appunto tale credenza che tutte le reliquie del Santo fossero al Duomo risale al Vescovo da Varagine, il quale nella Cronaca accennando alla ricognizione ch'egli in persona fece delle medesime, afferma

(1) MANSI, *Sacror. Concilior. Collect.*, vol. II, pag. 600.

(2) *Atti*, pag. 432.

aver rinvenuto « omnia ossa quae ad compositionem humani corporis requiruntur ». In seguito a ciò sorse una lite, che durò per circa due secoli, sinchè nel 1456 fu solennemente sentenziato che le ossa del Santo trovavansi effettivamente deposte parte in S. Lorenzo e parte in S. Siro, e che soltanto la riunione loro poteva costituire l'insieme del corpo del Vescovo.

Che tale sentenza fosse fondata sulla pura verità od in parte anche sulla brama di veder terminata una sì lunga e delicata quistione ben non risulta, ma una ragione in favore della realtà della cosa non potrà mai negarsi esista nella improbabilità che il Vescovo Landolfo (1019-1034) quando trasportò in S. Lorenzo le sacre reliquie ne privasse totalmente in pari tempo i monaci di S. Siro.



NCIPIT legenda seu vita sancti syri episcopi
Januensis.

Sirus episcopus ianuensis pontificalem
cathedram eiusdem urbis tertius divina
gratia providente suscepit. siquidem primus eiusdem civi-
tatis episcopus sanctus extitit valentinus. qui tamquam
valens tyro armis spiritualibus premunitus sub cristo prin-
cipe strenue militavit. licet autem dicatur fuisse quidam
alius ante ipsum. quia tamen eius nomen non exprimi-
tur. ideo in serie pontificum non numeratur. Huic ideo
valentino sanctus successit felix felicem vitam ducens et
eternam sibi felicitatem acquirens. post quem honore pon-
tificali sanctus syrus decoratus est. qui vere siluit a stre-
pitu mundane inquietudinis vacatione in eterne quietis.

Huius sanctus romulus successor esse promeruit qui cum tonans interpretetur sic sibi nomen incongrue vindicavit. Ipse vero instar tonitruum de se presumens trivit contritio fideles in admiratione tante sanctitatis commovit et dormientes in peccatis ad vigilantiam virtutum excitavit.

¶ Hii sunt quattuor lapides vivi presuris et tonsionibus expoliti. nec non fide integra spe secunda caritate succensa et operatione sollicita et quadrati. super quos civitas ianue firmiter stabilita nullus ianue potest dyabolicis perturbationibus concuti. que in tali fundamento meruit solidari. Hii sunt quadriga dei in qua predicta civitas collocata vehitur. tuta servatur. In qua quidem quadriga sanctus syrus non inmerito tertium tenuit locum. quippe qui trinitatis gloriam amplius extulit ferventius predicavit. Hic igitur beatus syrus ex patre nomine miliano et loco qui emiliana dicitur qui per VIII. miliaria a civitate ianue distat. secundum carnem duxit originem. Qui quidem locus nomen a patre non infimo ianue cive accepisse dicitur. Sed nunc molliciana (1) nomine immutato vocatur. unde in fundo panno edificata manet ecclesia suo nomini dedicata (2). Recte autem molliciana quia mollis et sana dicitur. que fructum pertulit et sanum per integritatem rectitudinis et mollem per affectum compassionis. Cepit autem puer sanctus sanctis meditationibus vigilantiter intendere. spiritualibus se studiis mancipare. ut tamquam testa recens imberberet. quam post modum

(1) Molassana.

(2) Sulle due chiese di Molassana intitolate a san Siro, ved. specialmente *Atti*, vol. II, par. I, pag. 443 e seg.

perpetuo tenore servaret. **C** Habebat autem puer deo devotus avem quamdam que vulgo merula dicebatur. tam in avis nutriende subsidium quam in sancte iocunditatis solatium. Die quadam dum a scolis rediret. mortuam ipsam invenit. qui sotiam suam ammisisse se dolens fusa ad deum prece in os eius salivam posuit et continuo revixit (1). Que quidem ex ipso facto et pueri sancti commendavit meritum. et sibi ut prius solatium exhibuit gratiosum. Ex quo colligitur a quanta syrus perfectione inceperit. qui etiam mortuis vitam donavit. Olim cristus ex sua saliva sanctissima terre amixta salubre fecit collirium. quo ceci nati perungens oculos lumen sibi restituit quod natura negavit. Nunc vero sanctus hic puer ex saliva et oratione devota salutiferum confecit medicamentum quo avi vitam reddidit. qua ipsa adveniens mors privavit. In huius autem miraculi evidens testimonium avis eiusdem speciei et generis super campanile sancti syri. vel in alio loco eiusdem ecclesie singulis annis nidum conligat. pullos generat. et locum sollicita visione frequentat. tamquam si ipso facto loquatur et dicat. beneficium quod per beatum syrum omnes nos mereamur recipere in parentem per continuam memoriam et gratiarum actionem semper vigere oportet in prole. Traditur vero a parentibus civitatis episcopo nomine felici. et merito. ut divinis eum lictis faceret erudiri. et sacris moribus decoraret. Cum ideo pater ad sanctum felicem sanctum deduceret puerum ad salutarem scientiam im-

(1) Perciò san Siro vedesi non infrequentemente raffigurato con un merlo ai piedi; e in tal guisa appunto è espresso nel gruppo che suol recarsi ogni anno processionalmente nella villa di Struppa.

buendum. vidit syrus navem quamdam ventorum flatibus impulsam liquidi maris undas velis tumentibus carinam facultatem sulcantem. et quid nam illud sit a patre puerili quadam simplicitate perquirat. Qui respondit. Navem quedam esse que ventis prosperis agitata marinis maris semitas gressu veloci pertransit. et donec ad portum tranquilla perveniat. Quo audito puer syrus navi allocutus est dicens. Fige gradum et immobilis maneat. donec quid sis mihi certa inditia manifestent. Mira res et prodigiis ascribenda divinis. Mox eadem navis sic mansit immobilis. ac si submissis ancoris in litore firmata consisteret. vel potius ac si aliquod grande saxum esset in mare demersum. pensandum est quam valida pugna ibidem affuerit. dum ad invicem decertarent virtus ventorum et syri imperium. dum scilicet navem ventus impelleret. et imperium syri firmitate. Sed in hoc bello navis cessit imperio. nec ventus potuit ubi syri virtus advenit. Currunt autem omnes ad litus grande spectaculum admirantes. Pater vero pueri inter ceteros mirantes. et ipse admirans astabat. qui quidem rem aperuit. et qualiter filius navi precepit indicavit. Rogatur igitur puer syrus ut navi humiliter obedienti subveniat. et licentiam recedendi eidem concedat. Tunc syrus annuens votis poscentium. concessa licentia revocavit edictum. Statimque navis accepta licentia motu rapido undas frangens equoreas ceptum cepit iter peragere veloxque nimis efficitur in concessione licentie que tam fixa permanserat ex habita iusione atque iam gaudens ibat ad portum quem triste timebat substinere naufragium. ¶ Sanctus igitur syrus felicitis antistitis eruditionibus docetur. ac virtutibus insignitus. omnibus prebebat sanctitatis exemplum. ac

de fonte sacri eloquii ausit avide quod post modum effudit habunde. Videns autem felix episcopus virum dei ad virtutis alta conscendere sacri eum altaris ministrum instituit. et suum diaconem ordinavit. Quadam ideo vice dum felix episcopus sacramenta divina perageret. et syrus eidem ministrans astaret. subito super celeste sacrificium ingens splendor emicuit. et in splendore dei dextera radiavit. Quod syrus videns obstupuit. et ad terram decidens deum benedixit. felicitatis uterque meritum apud deum. Ille dum celeste meruit obtinere prodigium. Iste dum sibi hoc videre est concessum. Olim zacharie ymolanti angelus domini apparuit. Sancto quoque martino sacrificium offerente super eius caput globus igneus visus fuit. Nunc vero super sanctum felicem non solum globus igneus apparuit. sed etiam dei dextera visa fuit. Hec autem non vacant a misterio. si celesti sunt perdita sacramenta adest dei dextera. spiritus sancti flamma. et virtus angelica. dextera quidem dei que istam hostiam consecrat. flamma spiritus sancti que consecratam in odorem suavitatis inflammat. angelica virtus que consecratam et inflammatam paterno conspectui representat. Sed quum revelationum magnitudo solet esse plerumque elationis occasio. propter quod sancti viri quo magis ad sublimia se ferri conspiciunt eo amplius ad humilitatis infima se subiciunt. Ideo sanctus felix episcopus hec prudenter advertens cepit ipsum discipline districtiori subicere quem tam dignum omni reputabat honore. et quem habebat amoris affectum convinctum. a se non parvo terrarum spatio separavit. sic namque doctores paterni discipulos etiam virtuosos castigant ne cui nimia familiaritas contemptum pariat. aut virtutum multiplicitas

elationem aliquam introducat. Secundus (1) at discipulus hec omnia fieri erga se ex caritatis zelo perpendens. magistri sententie humiliter paruit. et ad locum qui tunc maticiana dicebatur. nunc autem sanctus romulus appellatus iussus accessit. Erat autem illis in locis ormisda eorum episcopus a sancto felice ordinatus. Vir quidem fide catholicus. et virtutibus adornatus. Qui sanctum syrum debito cum honore suscepit. tum propter magistri reverentiam. tum propter famam discipuli longe diffusa. Sed non est passus cristus lucernam tam splendidam occultari sub modio. Sed cepit ibidem sanctus syrus corruscare miraculis. et radiare exemplis. ¶ Erat in partibus illis vir quidam magnarum opum gallo (2) nomine fisci exactor qui filiam habebat carissimam a dyabolo tunc obsessam. Sanctus autem syrus a patre rogatus demonem expulit. et ipsam pristine sanitati donavit. Pater vero ipsius nequaquam ignarus existens villam quandam per quatuor miliaria a maticiana villa distante a marinis litore usque ad iuga montium procedentem cum omnibus suis pertinentiis beato syro suisque successoribus tradidit possidendam. ubi aliquanto tempore commoratus multis ibidem miraculis claruit. et habitatores in dei timore instruxit. Denique sanctus felix eius obedientiam et virtutum augmenta considerans. eum ad se redire precepit. Mira obedientia et memoranda humilitas viri dei. iussus est abscedere non renuit. et iussus est redire non recusavit. Commorantes igitur simul syrus et felix velut duo luminaria paradisi miro splen-

(1) Per *Sanctus*.

(2) Più correttamente *Gallio*. Nè Ormisda era propriamente vescovo, ma corepiscopo.

dore dei luminabant ecclesiam. miro caritatis ardore se mutuo refovebant. **C** Fertur quoque de sancto syro quodam mirabile dictum quod de quodam alio sancto dici similiter consuetum. Non enim conveniens est ut spiritus sanctus operet eadem per diversos. Tanta enim syrus ut dicitur maturitate pollebat ut vix aut numquam plenum risum emicteret. licet semper vultum iocunditate yllari venustaret. Quadam vero vice dum in ecclesia sancto felici ministrans astaret in tantam est risus habundantiam concitatus. ut felix hec videns stuperet. et nimium miraretur. Peractis igitur missarum sollempniis interrogavit felix syrum ob quam causam tam vehementer in ecclesia riserit. qui tante maturitatis et gravitatis esse consuevit. Qui dixit se vidisse demonem in ecclesia consistentem omnium nomina in ecclesia loquentium vel se dissolute habentium conscribentem. Cum igitur carta plus capere non valeret. ipsam elongare dentibus nitebatur. Subito autem carta confracta ictu tam valido caput eius murum impetus ut sonitus collisionis et vulnus capitis sequeretur. Et sic ille confusus evanuit (1).

(1) Tale prodigio è pure attribuito effettivamente ad un altro santo, cioè a S. Brizio chierico poi successore di S. Martino vescovo di Tours. Ed una curiosa rappresentazione se ne ha in una tappezzeria a figure del secolo XVI che conservasi nella chiesa collegiata di Montpezat in Francia, e la quale in quindici scomparti offre la vita di quel santo prelato. Nell'ultimo scomparto vedesi il vescovo Martino con aureola e in abiti pontificali che dice messa. Brizio, che la serve, sta sorridendo alla vista di un demonio che tenta, tenendola coi denti, allungare un foglio su cui stanno scritte le chiacchiere di due donne che non assistono con attenzione al santo sacrificio. Nella parte superiore del tessuto vedesi un nastro su cui leggonsi i seguenti quattro versi su due righe:

*Martin chantant brise servoit
Et le ryoit en ung toucquet*

Ad quam visionem syrus asseruit se in risum commotum videns demonem sic delusum. Tandem sanctus felix felicem vitam commutans in domino feliciter requievit. eterna felicitate inventa. In cuius locum sanctus syrus unanimiter est electus. et pontifex constitutus. Qui plebem sibi commissam gubernavit attentius promovebat ardentius et sollicitius instruebat. ¶ Tunc temporis serpens regulus greco vocabulo dictus basiliscus in quodam puteo prope atrium basilice apostolorum qui nunc sancti syri dicitur latitabat qui aerem ex flatu corrumpebat venenoso et ex visu inflammabat ignito. ex quo pestis maxima causabatur. Sanctus autem syrus populi afflictioni compatiens. per triduum orationibus insistendum esse admonuit. et ieiunium sollemne indixit. Quo expleto ad locum cum toto populo pergens humi deiectus dei omnipotentis misericordiam imploravit. surgensque vas cum fune petiit et super os putei stans in puteum vas illud emersit. serpentine alocutus est dicens. Serpens venenose os claude flatum continens in vas istud ingredi de puteo isto ascende in nomine domini nostri ihesu christi. Statimque serpens vas illud intravit. funem servus dei traxit. serpentem in vase conclusum eduxit. et in populo demonstravit. Erat autem aspectu terribilis. crista instar galli in capite insignitus. Quem populus videns obstupuit et neminem ledere posse considerans in dei famulo dominum benedixit. Ipse vero meritis suis nichil ascri-

*Voyant que le diable escripvoit
De deux comeres le cacquet.*

(La tapisserie de Montpezat, texte et dessein par Dévals aîné, negli Annales Archéologiques dirigées par Didron aîné; Tome troisième. Paris, 1845, pag. 95-112, e tavola annessa).

bens sed totum divine bonitati ascribens ait. Salus ista vobis non a me sed a dei est bonitate concessa. Sic igitur in beato syro completum esse videtur verbum propheticum quod dicit. super aspidem et basiliscum ambulabis. et verbum evangelicum quod dicit. Ecce dedi vobis potestatem calcandi super serpentes et scorpiones. et super omnem virtutem inimici. Precepit autem sanctus syrus serpenti ut de vase abscederet et in mare se precipitem daret. Cuius iussioni protinus obedivit. Serpens iste serpentis antiqui gerit ymaginem. et similitudinem representat. Ipse enim super omnes filios superbie tumore cristatus multos visu sue astutie decepit. et flatu malitie venenose corumpit. Sicut igitur sanctus syrus populum suum eripuit a serpente visibili. sic credamus quod suis meritis a serpente eripiat infernali. ¶ Tandem dei famulus multis aliis in vita corruscans miraculis a deo vocatus in domini sui gaudium intraivit bonorum laborum fructum recipiens gloriosum. licet autem tertio kalendas iulii seu in festo principis apostolorum obierit. pro ipsorum tamen reverentia festivitas eius differtur. et in octavis ipsorum sollempniter celebratur (1). Cum vero eius corpus reverendum reverenter ad apostolorum ecclesiam deferretur. tanta fuit frequentia populi subsequenter. tanta violentia populi vestimenta eius ex devotione carpentis. ut portatores lectum deponere cogerentur. Asseruit quidam nauclerus vir fide catholicus natione affricanus qui de viri dei naribus sanguinem fluentem considerans. extergens ipsum linteum diligenter reposuit. et cum reverentia cu-

(1) Nella Diocesi di Genova la festa di san Siro viene solennizzata il 7 di luglio.

stodivit. Sancto igitur corpore tradito sepulture. supradictus vir suis explectis negotiis navem conscendens ad propria remeabat. Cum autem adhuc ad portu distaret. multitudo languentium et qui vexabantur a spiritibus immundis procedebant ad litus dicentes. Ecce sanctus syrus venit. qui nos a nostris infirmitatibus liberabit. Quanto autem magis navis portui appropinquabat tanto illi vehementiori desiderio urgebantur. adeo ut pene in mare se precipites darent et vehementius exclamarent. venit qui nos liberabit. Cum vero navis portum intrasset fixis anchoris nauclerus ille ad litus egreditur. et quid sibi vellet tantus clamor languentium admirabatur. oblivioni autem traderat qualiter linteum sancti syri sanguine tinctum habebat. Interrogabat igitur populus universus si in navi illa aliquis homo esset qui syrus diceretur. vel si aliquorum sanctorum reliquia detulissent. Mirabatur populus. mirabantur et naute videntes infirmos cum tanto impetu velle in navem pergere. et cum tanto desiderio syrum advenisse clamare. Tandem nauclerus ad mentem rediit. et qualiter res gesta est omnibus evidenter asseruit. ad navem igitur pervenit. et velum sanguine tinctum producens et infirmos inde tetigit. et omnes sancti syri meritis reportaverunt beneficium sanitatis. Episcopus autem civitatis illius. et populus in honore sancti syri ecclesiam construxerunt. velum supradictum cum multa ibidem reverentia reponentes. Multi autem infirmi ex ipso velo ex devotione tacti sepe sunt sanitatis gratiam assecuti.

¶ Illud autem omittendum non est quod beatus gregorius in libro dialogorum recitat dicens. In ianuense urbe valentinus nomine mediolanensis ecclesie defunctus est. Vir valde lubricus et cunctis levitatibus occupatus

cuius corpus in ecclesia sancti syri sepultum est. Nocte autem media in eadem ecclesia facte sunt voces ac si quis ex ea expelleretur et traderetur foras. ad quas nimirum voces cùcurrerunt custodes. et viderunt duos quosdam teterrimos spiritus qui eiusdem valentini pedes quadam ligatura construxerant. et eum ab ecclesia clamantem ac nimium vociferantem foras extrahebant. Qui videlicet exterriti ad sua strata reversi. mane autem facto aperientes sepulcrum in quo idem valentinus positus fuerat. corpus non invenerunt. Cumque extra ecclesiam quererent ubi proiectus esset. invenerunt in sepulcro alio positum legatis pedibus sicut de ecclesia fuerat abstractum (1). ex qua re colligitur quod hii quos peccata gravia deprimunt. si in sacro loco sepelliri se faciunt. restat ut etiam de sua presumptione iudicentur. quatinus eos sacra loca non liberent. sed etiam culpa temeritatis accuset. ex supradicta igitur genuina narratione potest aliud colligi et notari. In sanctis namque tria consideramus scilicet spiritum glorificatum. corpus sanctificatum. et locum dedicatum. Quilibet autem horum in multa reverentia est habendum. videlicet spiritus quia ipsum inhabitat deus. corpus quia inhabitat spiritus. locus quia ipsum habitat corpus. Ex hoc igitur quod deus passus non est ut ille quem peccata gravia reprimebant in ecclesia beati syri sepultus constitit. aperte datur intelligi quod si deus voluit ut in tanta veneratione habeatur locus. in maiori vult ut habeatur corpus. in maxima ut habeatur spiritus.

(1) Qui il passo de' *Dialoghi* gregoriani non è recato con fedeltà letterale; e ad ogni modo il san Siro cui essi alludono non deesi intendere il vescovo di Genova, ma il più celebre suo omonimo vescovo di Pavia. Ved. *Atti*, vol. II, par. I, pag. 297 e seg.

Nunc una stola glorie dotatus suam tandem cum corpore recepturus. ¶ Cum quedam puella a demone vexaretur. adducta est ad diversas ecclesias. ut diversorum sanctorum suffragiis beneficium reciperet optate salutis. Sed sancti illi nullo sibi voluerunt subvenire remedio. deferre volentes syro spetiali patrono. Cum ideo ad ecclesiam sancti syri deducta esset demon per os eius clamare cepit ac dicere. expecta parum syrole. modicum syrole prestolare. et egrediar concitius tua virtute coactus. Mox autem ad beatum syrum oratione fusa demon evanuit. et illa sanitatem recepit. ¶ Monachus autem quidam hec videns et stupens ad ieiunandum perpetuo vigiliam sancti syri se voto adstrinxit. Et quod voverat fideliter adimplevit. nec quemquam fidelium moveat quod demon ipsum non syrum sed syrolum appellavit. proprium quidem arrogantium est cunctos velut sibi inferiores cernere. qui tamen superiores sunt iudicii veritate. Vocant igitur eos infimo nomine. ut ex hoc infimi credantur. Similiter in virtute. dyabolus ideo arrogans et superbus. qui teste beato iob omne sublime videt et solares radios sub se habet beatum syrum diminutivo nomine appellavit. ut saltem per nomen infimum fingeret se prelatum cuius virtute se sciebat esse subiectum. ¶ Mulier quedam nomine mabilia de vintimilio dum esset ianue et festum sancti syri non coleret. quin potius cupiditate ducta feminea operi terreno incumberet exercens misera opus mechanicum deiecit experta flagellum ut et vexacio intellectum daret auditui et unius exemplum cunctis esset terrori. Siquidem eius manus sic sunt ad invicem conglobate. sic eius brachia nimia tenacitate coniuncta ut non ibidem videretur applicatio facta duo-

rum sed quasi facta unio in duobus. nam et sacerdos quidam fortis viribus dum ibidem vellet virium suarum potentiam experire credens se posse illa sic coniuncta dividere expertus est ipsa dei esse unite virtute. Mulier igitur penitens votum emisit ad sanctum syrum et continuo vires membrorum recuperat et usum. Ex quo manifeste liquet quanto zelo deus sancti syri honorem prosequitur qui eius iniurias sic severe ulciscitur qui sollempnitatis sue contemptoribus talia donativa largitur.

¶ Quidam natione papiensis dum contractus esset et toto corpore curvus incideret bobium proficiscitur sancti columbani merita petiturus. Sed dum sue curationis nullum sentiret inditium. ianue veniens ecclesiam sancti syri cum devotione plena sanitate letatur. Ex quo perpenditur sanctus columbanus beatum syrum quantum honore dignum esse perdocuit. qui huius curationem suis meritis reservavit.

¶ O quanta vir iste sanctus reverentia est habendus in terris quem ceteri sancti sic honorare probantur in celis. Vere quam pretiosa sancti syri apud deum sint merita ostendunt eiusdem continuata presidia. declarant ipsius beneficia cumulata. Quidam nempe sacer anulus quo eius fuit digitus coronatus ymò potius quem eius fuit digitus decoravit. et pretiosum sanguinem fecundum nec non quemdam linteum suo sanguine roseo rubicatum. ac quedam ampulle balsamo contenti sanguinis insignite in eius sacra ecclesia veneratione congrua reservatur. Multi qui oculorum infirmitate depressi cum devotione ac fide adveniunt qui anulo signati et linteo nec non et sanguine ampullarum ostenso sanitatis optinent beneficium exsolventes et beato syro debitum gratiarum. ¶ Libet autem oculos mentis inspicere quanta

sanctus pater et patronus noster beatus syrus sit devotione colendus quamvis non solum anima mira sanctitate resplenduit. Sed quodammodo quicquid in eo fuit sanctitatis speciem indicat devotionem mellifluam representat. Siquidem sancta fuit eius saliva que avem mortuam suscitavit. sanctum eius imperium qui navem instar avis volantem in equore mira immobilitate confixit. Secundus (1) eius oculus qui celestem visionem super sanctum felice videre promeruit. Sancta eius oratio per quam gabellionis (2) filiam a demonio liberavit. Sanctum eius ieiunium oratio et imperium per que urbem suam a peste draconis eripuit. Sanctus eius sanguis qui ad partes longinquas delatus et spiritum prophetie infirmis tribuit. et ipsis integram sanitatem concessit. Sanctus eius locus qui valentini corpus sceleste non pertulit sed ipsum cum ignominia foras eiecit. Sanctum eius festum quod quanta sit devotione colendum per penam mulieri inflictam deus edocuit. Sanctus eius sanguis et anulus quibus infirmi oculi osignati conruscant. clarius iocundius rutilant et amplius elucescunt. Sanctum eius nomen ad cuius invocationem gratia sanitatis restituitur. et demonum potentia effugatur. Sancta eius merita per que deus mundo subvenit et beneficia multa concedit. per que maxime ianue civitas in fide catholica semper extollitur in sancta devotione letatur. per que eadem civitas floret in gloria. vernet in gratia. operibus pietatis pia efficitur sublimi potentia sublevatur. ¶ Multa signa quidem et alia signa fecit ihesus per servum suum syrum que non sunt

(1) Errore per *Sanctus*.

(2) Corr. *Gallionis*.

scripta in hoc opusculo. Hec autem sunt ut credatis quod syrus est famulus dei et ut credentes vitam habeatis per merita ipsius prestante domino nostro ihesu cristo qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat deus. per omnia seculorum. Amen.

¶ Explicit legenda seu vita sancti syri episcopi Januensis. laus deo per infinita secula. amen.

H Y M N I

IN DIE SOLEMNITATIS S. SYRI EPISCOPI JANUENSIS

AD VESPERAS

Exultet laude Janua
Festa resumens annua
Ipsius Sancti Presidis
Syri repleta gaudijs.

Culture Sancti traditur
Felicis clara plantula
Sacris doctrinis colitur
Fructus virtutum baiula.

Infans saliva merulam
Vitam donavit mortuam
Verbo ligans navigium
Contra ventorum impetum.

Super Felicem claruit
Sanctumque Syrum meruit
Videre Patris dexteram
Dei potentis fulgidam.

Videns astra cyrographum
Frangi Sathan cum vertice
Syrus risum insolitum
Dat pro notato indice.

Hec abscondisti senibus
Doxa revelans parvulo
Onus tuum ut levius
Ferret Pastor in populo.

Syrum ne tollat visio
Preceptori obtemperat
Compulsus pro exilio
Matutianam properat.

Parentum mundi patrie
Sprevit Syrus solatium
Molle refectus Latrie
Mitis ferens exilium.

Natam sanavit Gallio
Vexatam a Demonio
Sic omnes curat propere
Syrus languenti peregre.

Vocatus ab exilio
Syrus Felici referat
Divinoque suo brachio
Exul portenta fecerat.

Aurem appone vocibus
Nostris da locum precibus
Syri Christo discrimina
Pelle purganda vitia,

Ardens rivis presidia
Plebi dat sue gaudia
Syrus Deo sit gloria
Modo per cuncta secula.

AD MATUTINUM

Morte Pastoris vidua
Sancti Felicis Janua
Cunctorum votis queritur
Syrus Pastor eligitur.

Hic cunctis gratus proficit
Verbo salutis alicit
Plebem egenos reficit
Algores passos amicit.

Anguis percussa spiritu
Nequam tristis interitu
Vacavit plebs ieiunij
Syri mandato triduis.

Vas Sanctus ad puteum
Syrus precedens populum
Anguis in Christi nomine
Os clausit sancto flamine.

O vere Pastor ovium
Christi te offers clypeum
Defensionis animam
Pro grege ponis propriam.

Natura truce bestiam
Nulli dantem molestiam
Syrus in Christi digito
Nexum ostendit populo.

Tristatus furens oculis
Basiliscus terribilis
Equor requirit profugus
Dictum iubentis protinus.

Laudavit plebs Antistem
Syrum qui super aspidem
Et basiliscum superat
Psalmista sicut dixerat.

Morbis purgata patria
Refecta Christi nomine
Suprema scandens atria
Syrus defuncto corpore.

Fac nunc quod olim gesseras
Compatriota strenue
Urbem tuam non deseras
Cunctorum nobis anime.

Fides cuius presidia
Plebi dat sua gaudia
Syrus Deo sit gloria
Modo per cuncta secula.

IN LAUDIBUS

Dum corpus ad Basilicam
Gestatur Apostolicam
Plebs presura positum
In via tardat feretrum.

Hinc inde clamat lugubris
Plebs tu nos Pater deseris
Nos desolatos visita
Tua per sancta merita.

Stillans Syri de naribus
Sanguis tersit nauclerus
Quidam devote linteo
Id servans magno studio.

Ratem portantem linteum
Rubratum sacro sanguine
Tempus reduxit prosperum
Ad terre litus proprie.

Turba vexata spiritu
Nequam ad litus properat
Dicens nos ab interitu
Mox sanctus Syrus liberat.

Navis accedit propria
Clamabat turba promptius
Syrus mundabit protinus
Malum nos arctas nequius.

Nauta produxit linteum
Cuius languentem populum
Tactu sanavit inclita
Declarans Syri merita.

Baptiste Christi previj
Syri patrisque patrij
Hede maiori Janue
Sancte fulgent reliquie.

Letetur ergo Janua
Tanti thesauri conscia
Panduntur prisce Cronice
Et qui sunt arche publice.

Horum placatus patriam
Flagris iam faucis debitam
Maris signis et sanguinem
Fovit placando Dominum.

Fides cuius presidia
Plebi et sua grandia
Syrus Deo sit gloria
Modo per cuncta secula.